

La riforma del Fisco/2

Tasse sulle imprese a misura di Ebit

EFFETTO VIRTUOSO

Con questo criterio si può arrivare a eliminare l'Irap, che verrebbe convertita in un'addizionale dell'imposta sul reddito di impresa

di **Luciano Acciari**

Lepiù recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, hanno riaperto il dibattito su una rivisitazione del sistema fiscale per renderlo funzionale alla crescita economica del Paese. Si parla sempre più spesso di un sistema fiscale che privilegi l'impresa e il lavoro per incentivare l'impiego delle risorse a fini produttivi.

È tempo di una riflessione complessiva e organica dopo anni, troppi, di interventi estemporanei alla ricerca di fonti di gettito aggiuntivo per compensare deficit di bilancio che hanno snaturato il sistema introdotto con la riforma del 1973.

Non mi pare più tempo di "aggiustamenti", comunque apprezzabili, come quelli della più recente delega fiscale o come quelli introdotti all'esito della delega Tremonti del 2003 solo parzialmente attuata.

Occorre un salto di qualità nella stessa concezione del sistema e non solo nella formulazione delle norme. Assicurare semplicità al sistema comporta che si accetti una certa generalizzazione nell'individuazione dei fatti, dal momento che un'eccessiva selettività comporta oneri e complessità che costano più dei benefici.

Tutto questo pesa come una zavorra insostenibile, per cui quando si parla di attenuazione generalizzata del carico tributario per imprese e lavoro, ci si ferma di fronte alla mancanza di risorse disponibili nel bilancio dello Stato.

Ma questa posizione non pare più accettabile. Occorre, invece, porsi con chiarezza e determinazione la domanda se sia preferibile attenuare l'imposizione

su tutte le imprese oppure mantenere agevolazioni selettive su alcuni settori, quando questi settori verrebbero comunque a condividere l'attenuazione generalizzata per tutte le imprese.

Nel contesto della rivisitazione del sistema per recuperarne "efficienza e funzionalità" per la crescita economica appare centrale la strutturazione della tassazione del reddito di impresa. L'attività di impresa deve essere intesa anzitutto come strumento di produzione di ricchezza per il sistema economico a beneficio di tutti i fattori che vi sono impiegati nella misura in cui sono funzionali allo sviluppo delle attività d'impresa.

In questo senso l'imposizione dei redditi dovrebbe distinguere il "reddito prodotto" dal "reddito distribuito". A tal fine si dovrebbe prevedere che la tassazione complessiva del reddito dell'impresa avvenga in due fasi: la prima con ricorrenza annuale sulla base del bilancio e la seconda al momento della distribuzione ai soci.

In questo quadro non si dovrebbe più discriminare tra imprese personali (individuali o collettive) e imprese societarie, equiparando, pertanto, la tassazione dei relativi redditi sia nella fase della produzione, sia in quella della successiva distribuzione.

La base imponibile dovrebbe essere fissata con riferimento al reddito prodotto, ma in modo che non venga penalizzata la dotazione di mezzi propri rispetto a quelli di prestito, avendo riguardo al prodotto lordo, misurato quindi a livello dell'Ebit e non a quello del risultato netto dell'attività di impresa, come espressione di capacità contributiva.

Questa soluzione comporterebbe l'eliminazione di ogni discriminazione tra le diverse modalità con cui l'impresa si finanzia senza dover ricorrere a regole anti-elusive oggi esistenti.

Inoltre, l'eliminazione della distinzione tra "equity" e "debito", oltre a eliminare una fonte rilevante di "arbitraggi fiscali", risolverebbe a monte una serie di difficoltà tecniche nella qualificazione delle diverse forme di finanziamento dell'im-

presa, che rendono incerto il trattamento e il relativo carico fiscale e che finora hanno anche impedito la diffusione di strumenti ibridi che potrebbero invece utilmente contribuire alla raccolta di capitali da destinare all'investimento produttivo.

Per semplificare ulteriormente l'applicazione dell'imposizione sul reddito di impresa, si dovrebbe rinforzare il riferimento della base imponibile alle risultanze del bilancio. La previsione di rilevanti e diffuse variazioni dei dati risultanti dal bilancio per la determinazione del reddito imponibile, come attualmente disposto, ha effetti sostanzialmente modesti nel lungo periodo, mentre crea rilevanti oneri amministrativi sia per l'impresa che per l'amministrazione, nonché una sostanziale incertezza sul carico fiscale.

L'aliquota complessivamente applicabile sul reddito prodotto sarebbe ovviamente molto contenuta rispetto a quella oggi vigente e applicata sul reddito netto con effetti non irrilevanti sul beneficio dell'evasione.

L'adozione dell'Ebit come base di riferimento della tassazione delle imprese consente anche di procedere all'eliminazione dell'Irap, che verrebbe convertita in un'addizionale dell'imposta sul reddito di impresa.

Infine, un sistema fiscale che si ponga l'obiettivo di essere di stimolo all'economia, deve prevedere un tetto al legislatore per il prelievo complessivo che ne deriva.

Sarebbe bello poter coniugare l'introduzione del vincolo costituzionale al pareggio di bilancio con la previsione di un livello massimo delle risorse che il governo può prelevare dal sistema economico e da destinare alla spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

